

Aprile 2007

da http://salvadanaio.economia.alice.it/racconti/r585_class_action.html

Se il treno ritarda, scatta la class action

I pendolari come Erin Brockovich: un'azione collettiva per tutelare i diritti dei viaggiatori. E ottenere i dovuti risarcimenti.

I ritardi costano. E i 350.000 pendolari lombardi che ogni giorno viaggiano sulle direttrici ferroviarie che collegano la provincia a Milano, pagano un prezzo che loro stessi, il più delle volte ignorano.

Il costo dei ritardi dei treni, non è sfuggito ad alcune associazioni di pendolari e di consumatori che hanno calcolato sia le ripercussioni del danno in busta paga, che il tempo sottratto annualmente a ogni viaggiatore.

Emerge infatti che mezz'ora di ritardo, registrato almeno una volta alla settimana dai viaggiatori, si ripercuote in busta paga con un costo statistico di 12-15 euro, quantificato da Altroconsumo in 350 euro all'anno. Una cifra ben al di sopra dello sconto del 20% sull'abbonamento mensile, concesso da Trenitalia.

Ma non finisce qui: un quarto d'ora di ritardo al giorno, per 220 venti giorni lavorativi, corrisponde a 60 ore annue, due giorni e mezzo di vita, che nessuno potrà mai risarcire!

Per far fronte a una situazione che da anni esaspera migliaia di viaggiatori su rotaia, sono attivi da tempo comitati di pendolari regionali e associazioni di consumatori tra i quali sta prendendo sempre più piede l'idea di avviare una class action contro le ferrovie.

Si tratta di un'azione legale iniziata da un soggetto che chiede al Tribunale di essere autorizzato ad agire per sé e per altri che si trovano nella medesima situazione.

L'azione collettiva è "il modo migliore con cui i semplici cittadini possano essere tutelati e risarciti dai torti delle grandi aziende e delle multinazionali, in quanto la relativa sentenza favorevole avrà poi effetto o potrà essere fatta valere da tutti i soggetti che si trovino nell'identica situazione dell'attore". (Ricordate Erin Brockovich, che riesce a mettere al muro la grande multinazionale che inquina le falde acquifere, ottenendo un risarcimento miliardario per tutti i cittadini intossicati?)

Nel caso, sarebbe la prima in Italia, dal momento che l'azione collettiva, un istituto classico della cultura legale anglosassone, nel nostro Paese non è ancora legalmente riconosciuta: un testo di legge sull'azione collettiva approda in Senato nel 2004 e lì si arena. Attualmente, presso la II Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, sono all'esame diversi progetti e disegni di legge atti a introdurre nell'ordinamento italiano l'azione collettiva risarcitoria, a tutela di consumatori ed utenti.

Grazie anche alla pressione dei cittadini e delle associazioni che tutelano i consumatori potrebbe essere la volta buona per creare questo istituto anche in Italia.

Ma basterà una legge sulle class action per diffondere anche in Italia una tradizione che tuteli utenti e consumatori? «Probabilmente no», sostiene Alberto Cavaliere, professore di Economia Pubblica presso l'Università di Pavia, «dal momento che restano notevoli le differenze fra Europa e Stati Uniti per quanto riguarda il regime di responsabilità oggettiva del produttore, le garanzie offerte dallo Stato sociale e il costo di accesso alla giustizia».

(L.F.)